



IL FANTASMA DEL VILLINO

Da quando venivo a lezione dalla signorina Rebaudi non avevo mai curiosato a Villa Giulietta.

Mi ero sempre accontentata volta per volta di quel che lei aveva piacere di mostrarmi, senza cercare più in là.

Ma quel giorno in cui la signorina si era chiusa in cucina, mi ricordai della torretta e della mia convinzione del primo giorno che c'entrasse in qualche modo col mistero.

Questa era l'occasione buona per andare a vedere; l'unica, anzi.

Un inaspettato dono del cielo, che sarebbe stato un peccato sprecare.

Così infilai senza esitazione la scala a chiocciola in fondo al corridoio. Dentro di me mi meravigliavo di osare tanto. Ma c'erano troppe cose che non capivo, in questo villino: le porte chiuse, i topi che sbuffavano... Il cuore mi batteva a martello quando sbucai all'interno della torretta. Mi guardai intorno; e non c'era nessun mistero, non c'era un bel niente. Era una camerina quadrata, con quattro delle solite finestre aguzze alla medievale, ed era abbastanza chiaro da vedere a colpo d'occhio che la torretta era vuota.

Mi ricatapultai giù per la scala a chiocciola, più che mai in punta di piedi. Che figura, se la signorina mi scopriva a cercar misteri qui dove non ce ne potevano essere! Giunta in fondo alla scaletta passai davanti alla porta di quella camera che non mi era stata mostrata il giorno della mia prima visita al villino. Non so cosa mi prendesse, ma fatto sta che, passando, allungai una mano e provai a girare la maniglia. Non ero curiosa, giuro. Non potevo più esserlo, dopo la delusione della torretta. Più che altro volevo togliermi il pensiero. La maniglia cedette, la porta si aprì. Forse ero stata io a spingerla, forse il battente mi era scivolato via da sé.



Insomma, adesso era aperta. Nell'ombra del crepuscolo vidi una camera strettina, con una sola finestra. In mezzo alla camera, una figura in piedi, con un vestito di foggia complicata, proprio uno di quei vestiti d'altri tempi di cui mi aveva parlato la signorina Rebaudi. Notai che strascicava per terra, perché la figura era piccola: poco più alta di me. Piccola e pallida. Mi venne da pensare, pallida come la morte. Non si poteva concepire, infatti, che una persona viva fosse bianca a quel modo. Nella mezza oscurità della stanza l'ovale di viso voltato dalla mia parte pareva fatto di porcellana. La riconoscevo: era la stessa che avevo visto qualche settimana prima in giardino. Mi guardava fissa, con un brillio d'occhi atterriti in fondo alle grandi occhiaie d'ombra. Ora, è normale che noi si abbia paura dei fantasmi; nel caso che se ne veda uno, voglio dire. Ma è cento volte peggio accorgersi che il fantasma ha paura di noi. Io posso dirlo, perché l'ho provato. Non c'è più regola, né certezza, né appiglio che tenga, in una situazione del genere. Non resta che svenire o scappare. Scappai, con un urlo strozzato, investendo quasi, giù nell'ingresso, la signorina Rebaudi. - Lisetta! - gridò, alzando di scatto le braccia al cielo. Sarebbe stata perfino buffa, se non avesse avuto quell'aria terrorizzata. Inorridiva di veder scoperto il segreto del villino? Intanto la oltrepassavo, e dopo ho l'impressione di non aver visto più niente finché non fui a casa mia. Avevo fissi davanti agli occhi quell'ovale di viso, quel ricco vestito alla moda di tanti anni prima. Non se ne potevano portare, oggi, di vestiti così. E infatti non era una ragazza di oggi, quella che lo portava.

Beatrice Solinas Donghi, Il fantasma del villino, Einaudi Ragazzi

ORA TOCCA A TE

Immagina di entrare in una casa stregata: che cosa troverai ad attenderti varcando la porta? Disegna e descrivi sul quaderno.

